

Prefazione

Oliviero Casacchia

1. Quattro i principali pregi del volume presentato in questa sede che fin da subito vorrei premettere costituire un'opera importante non soltanto per chi abbia a cuore le sorti dell'Alto Adige/Süd Tirol. In primo luogo si tratta di uno studio che si rifà chiaramente all'esperienza delle monografie regionali portate avanti soprattutto dai cultori della Geografia, ossia analisi approfondite e circostanziate su un'area specifica dotata di una sua identità di tipo amministrativo, socio-economico, demografico, naturale. Di questo tipo di studi si sente la mancanza essendo quella della costruzione di monografie una sfida sempre più raramente portata avanti dai nostri ricercatori. Alla base di questa scelta possono esserci motivi soprattutto di carattere culturale, in quanto la compilazione di monografie richiama esperienze lontane nel tempo, ma anche di tipo puramente accademico in quanto l'attuale sforzo dello studioso, universitario o meno, risulta volto principalmente alla produzione di articoli, non di rado standardizzati, su riviste internazionali.
2. Il secondo dei motivi per cui l'opera appare di sicuro interesse risiede nella capacità degli autori di trattare l'informazione quantitativa in tema di migrazioni. Come è ben noto, l'Italia è un paese fortunato rispetto a tanti altri per ricchezza e varietà di fonti in materia migratoria. In particolare quella anagrafica, pur con alcuni limiti, costituisce una tra le più importanti per ampiezza di materiale prodotto, ricchezza di dettaglio territoriale, possibilità di analisi del fatto migratorio. Nello specifico la documentazione anagrafica rappresenta una buona opportunità per esaminare a fondo le direttrici delle migrazioni definitive costituite dalle iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da un comune all'altro. La notevole mole di dati che proviene dalla costruzione di una matrice origine/destinazione dei movimenti di popolazione consente di gettare molta luce sulle caratteristiche dei legami che intercorrono tra le parti del territorio, sia con riferimento ai movimenti interni che a quelli internazionali. Si utilizza uno strumento efficace nella visualizzazione di questo tipo di informazione, il *Circular Plot* di Abel e Sander, strumento sorprendentemente ancora poco utilizzato negli studi sulle migrazioni in Italia. Carlo Lallo, autore del Capitolo dedicato alla rappresentazione, analisi e comprensione della natura dei mutamenti dei flussi migratori in Alto Adige tra il 1995 e il 2014, non si ferma ad una meccanica applicazione del *Circular Plot* ma ne propone una variante interessante. Mi riferisco alla possibilità di rappresentare oltre al flusso migratorio in entrata e in uscita anche il volume del saldo, il che rende ancora più illuminante lo sguardo complessivo sull'intreccio delle correnti che interessa l'area allo studio. L'autore introduce poi anche una piccola variante, cioè la possibilità di rappresentare i flussi con una freccia (in realtà si tratta di un cuneo) che ne indica direttamente il verso, variante anche questa quanto mai opportuna. Nel Capitolo emerge poi una particolare sensibilità nel campo dello sfruttamento delle fonti statistiche a disposizione e apprezzabile al riguardo appare l'iniziativa di porre in Appendice il modello di rilevazione con cui l'Istat raccoglie la principale documentazione sulle migrazioni, quella appunto anagrafica. In definitiva ne risultano tracciati i principali elementi della recente dinamica migratoria che ha interessato l'Alto Adige: molto interessante sarebbe stata al riguardo un'analisi – che per motivi di spazio l'Autore non ha potuto sviluppare – allo scopo di collocare questo tipo di evoluzione nella Provincia all'interno del quadro nazionale allo scopo di accertare se questa fosse peculiare dell'area allo studio oppure – almeno in parte - comune ad altre

zone del nostro paese. Nello stesso Capitolo ci si spinge inoltre a proporre una riflessione, che l'Autore definisce marginale, ma che con qualche cautela potrebbe essere estesa ad un contesto più ampio. Lallo chiama in causa un principio di "autoregolazione dei flussi" secondo il quale in assenza di severi controlli sui movimenti migratori internazionali se a momenti di espansione corrispondono forti movimenti in entrata in tempi di crisi si manifesterebbero movimenti in senso contrario. L'Autore arriva a sostenere infatti che «... allorché le frontiere sono "aperte" non c'è bisogno di rimpatriare nessuno». Si può senz'altro concordare sul principio secondo il quale semplificare la vita dell'individuo che intende spostarsi renda meno difficile non solo l'entrata in un territorio ma anche una sua eventuale uscita. La considerazione di Lallo è sviluppata pensando ad un "microcosmo", cioè la Provincia Autonoma di Bolzano, per cui se si riflette alle straordinarie trasformazioni che stanno interessando la mobilità della popolazione nell'area mediterranea quanto accade in Alto Adige è difficile possa essere automaticamente trasferito su questa scala; mi sembra tuttavia la sua una considerazione importante e sentirei la necessità di valorizzarla in tempi in cui il clima creatosi intorno alle migrazioni internazionali si è fatto recentemente assai più torbido.

3. Il terzo motivo per cui l'opera appare di grande interesse risiede anche nel Capitolo in cui si affronta la problematica dell'impatto della dinamica dei "nuovi" flussi migratori sui futuri equilibri interni tra minoranze linguistiche già da tempo consolidate nel territorio ospite. L'Alto Adige/Südtirol, com'è noto territorio caratterizzato dalla presenza di almeno tre differenti gruppi linguistici (italiano, tedesco e ladino), si è da tempo dotato di uno Statuto autonomo con cui si intende tutelare ciascuna delle minoranze salvaguardandone i diritti linguistici, economici, culturali. Ispirato a questo principio generale è la cosiddetta proporzionale ossia l'assegnazione di posti pubblici secondo la dimensione del gruppo linguistico così come la corrispondente distribuzione di mezzi finanziari in determinati ambiti come, ad esempio, l'edilizia pubblica. Roberta Medda-Windischer si chiede allora come questo tipo di equilibrio, faticosamente raggiunto dopo anni di conflitto anche aspro (basti ricordare gli anni del terrorismo), possa essere messo in discussione dall'arrivo invece di "nuovi" migranti portatori di lingue e culture diverse, fatta eccezione ovviamente per la componente – pari grosso modo al 10% guardando al dato del 1 gennaio 2018 (fonte Istat) del complesso degli stranieri residenti nella Provincia - di cittadini tedeschi. Il punto sollevato appare di grande interesse soprattutto pensando al fatto che la minoranza tedesca (in realtà, maggioranza quanto a consistenza demografica) percepisce spesso i nuovi migranti come attenti a sviluppare processi di inclusione soprattutto nei luoghi in cui si pratica l'italiano. In altri termini è plausibile ritenere che la nuova ondata migratoria che ha investito anche la Provincia così come l'intera nazione venga vissuta con preoccupazione alla luce della volontà dei nuovi immigrati di inserirsi privilegiando in larga parte circuiti culturali, economici, sociali italiani. Fortunatamente, come sottolinea Medda-Windischer, in questo ambito può venire in aiuto l'esperienza portata avanti da altri paesi Europei caratterizzati da un forte bi- o plurilinguismo, per cui l'autrice indica nel far tesoro dell'esperienza di alcuni tra questi (tra cui la Catalogna) la via per affrontare il tema. Qualsiasi strada si scelga tuttavia rimane ancora vivo l'insegnamento di un eccezionale testimone della realtà alto-atesina, Alexander Langer, il quale nel 1995 scriveva: «La presenza comune di più popoli sarà sempre più spesso condizione normale, non eccezione. L'alternativa è: o separazione etnica o convivenza» (cit. in Siegfried Baur, *Le insidie della vicinanza*, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Alpha e Beta Verlag, Merano 2000).
4. Un'ulteriore ragione per apprezzare il volume risiede nel tentativo di incastonare la vicenda alto-atesina all'interno di un quadro teorico interpretativo della nuova fase migratoria dell'Italia recentemente elaborato. L'approccio proposto da Enrico Pugliese con la sua teoria del "nuovo

ciclo” delle migrazioni italiane del XXI° secolo offre una chiave di lettura aggiornata della recente evoluzione dei flussi migratori nel territorio dell’Alto Adige/Sud Tirolo. Movimenti *interni* al Paese che mettono in connessione l’area con il resto dell’Italia, movimenti *internazionali* che pongono in relazione la Provincia Autonoma con un novero di destinazioni (e luoghi di origine) collocate all’estero, analizzati entrambi distinguendo la cittadinanza dei protagonisti del movimento, compongono un quadro dinamico che non si ferma al solo aspetto descrittivo ma è inquadrato nello schema di Pugliese. Come ricorda uno dei due curatori, per definire tale schema è risultata poi fondamentale una approfondita ricerca empirica sulle nuove caratteristiche dei flussi migratori in Italia, indagine condotta da Domenico Gabrielli nel primo Capitolo del volume. In sostanza va sottolineato che l’ulteriore sforzo prodotto dagli autori appare di ulteriore rilevanza alla luce dell’imprescindibile necessità che lo studio delle migrazioni vada sempre accompagnato da una produzione teorica.

Il volume risulta in definitiva lettura piacevole, documentata e di forte interesse non solo per chi è appassionato alla vicenda di un’area del nostro Paese così peculiare, come è quella alto-atesina, ma soprattutto – si vuole qui ribadire - per chi voglia riprendere l’impervio cammino della costruzione di studi monografici di tipo regionale, un tipo di prodotto di cui peraltro si sente sempre più il bisogno proprio in funzione del perdurante, progressivo e sistematico avanzare del processo di “globalizzazione” che ha investito anche il nostro Paese nella fase recente della sua storia.